

Fisco ed aziende Dal primo gennaio vecchie Esattorie in soffitta?

GIROLAMO IELO

ROMA. Col 1° gennaio è entrato in vigore il nuovo sistema di riscossione dei tributi. Le concessioni si sono ridotte drasticamente ed oggi sono solamente 125 i punti di raccolta istituiti dai vari concessionari non toccheranno tutti i Comuni ma una piccola percentuale. Eppure a parte alcune difficoltà il nuovo sistema appare molto più razionale e completo rispetto alle vecchie Esattorie. Diciamo subito che presso i nuovi punti di raccolta si potranno pagare:

- 1) tutti quei tributi che in precedenza si pagavano nelle Esattorie;
 - 2) le autotassazioni della liva e delle imposte dirette possono effettuarsi in banca, come in passato, ma anche presso i nuovi punti di raccolta;
 - 3) tutti quei tributi che in precedenza si pagavano coattivamente (in forza di ingiunzione di pagamento) presso l'Ufficio del registro, l'Ufficio Iva ecc.;
 - 4) le entrate patrimoniali e i contributi erariali e degli Enti locali.
- Il contribuente, pertanto non necherà, come succedeva fino a tutto il 1989, atti ed inviti di pagamento da ogni parte. Tutti i pagamenti si effettueranno nei nuovi punti di raccolta volontariamente o dietro la notifica di una cartella esattoriale.
- In questi giorni ci sono alcune difficoltà dovute alle novità e alla carenza di informazioni e di modulistica. E proprio in questi giorni (il quindicesimo o venti) scade il termine per il versamento diretto delle ritenute fiscali operate sugli emolumenti composti nel mese di dicembre.

Vediamo quali comportamenti debbono essere tenuti:

a) i versamenti sia se si effettua il pagamento direttamente allo sportello del punto di raccolta sia se si effettua per il tramite del servizio dei conti correnti postali debbono avvenire utilizzando i nuovi modelli pubblicati in Gazzetta ufficiale nel mese di novembre;

b) i termini di versamento non sono mutati il quindicesimo o venti se si effettua il versamento allo sportello del punto di raccolta, oppure il nove o il quattordicesimo gennaio se si utilizza il c/c postale. Il ministero delle Finanze ha disposto che i versamenti mediante c/c postale si ritengono validi se effettuati entro il 15 o il 20 nel caso in cui ci sono difficoltà nella distribuzione della nuova modulistica. Ci pare di essere in presenza di una proroga vera e propria;

c) in una provincia c'è in genere un solo concessionario. Solamente in pochi casi ci sono due concessionari. Tutto ciò faciliterà i versamenti a mezzo c/c postale. Infatti il concessionario ha un solo numero di c/c postale ed il contribuente (in particolare modo i consulenti tributari) commetterà minori errori evitando così la frequente infrazione di versamenti ad Esattoria incompetente;

d) si rammenta ancora che le eventuali ingiunzioni di pagamento non pagate entro il 31 dicembre 1989 debbono essere ritirate dall'Ente impositore che dovrà predisporre un apposito ruolo d'esazione (al contribuente arriverà una cartella esattoriale).

Sulla strada delle nostre imprese una nuova cultura capace di rivoluzionare i metodi di organizzazione

L'approdo a nuovi mercati internazionali possibile solo migliorando il rapporto tra costo e servizio reso

Tecnici guerrieri del superfluo

Analisi del Valore, ultima puntata. Concludiamo questa nostra inchiesta avanzando delle riflessioni su una tecnica che accompagnerà soprattutto l'impresa privata all'approdo dei mercati internazionali. A parte i risvolti tecnici, frutto della novità, per la corretta applicazione vale l'aspetto umano. Una nuova cultura capace di rivoluzionare metodi d'organizzazione che ormai hanno fatto il loro tempo.

MAURIZIO GUANDALINI

ROMA. I tecnici del valore godono una feroce fama. I gladiatori dei costi, spazzini del bilancio, guerrieri del superfluo. Ma qualcosa sta cambiando. Gli imprenditori cominciano a comprendere che gli analisti del valore non si ricorrono solo nei casi di necessità, quando sono da ridurre i costi, è invece una tecnica dinamica e multifunzionale che abbraccia tutta l'azienda/organizzazione utile a migliorare il rapporto costo/servizio reso.

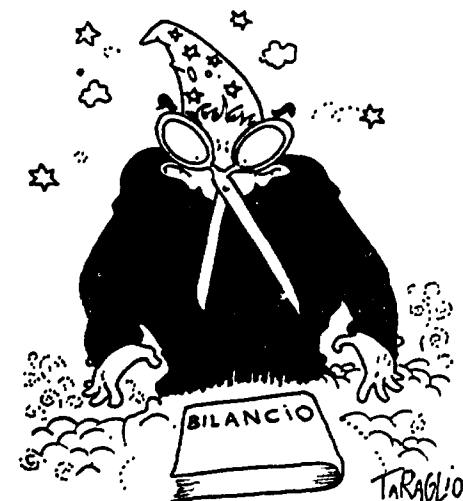
Elevare il valore a fattore strategico è di pochi anni fa e viene attribuito a M.E. Porter che ha introdotto il concetto di catena dei valori nel suo volume *Competitive Advantage*, nel 1985 Porter ha abbinato il valore alla misura del vantaggio competitivo di una azienda definendolo come «il prezzo che il mercato è disposto a pagare per quanto viene offerto». Perciò l'analisi del valore un tempo definita come una metodologia orientata alla ricerca dei costi occulti e non necessari, oggi si rivela globale strumento di gestione capace di misurare il valore aziendale attraverso un processo di analisi delle prestazioni. L'analisi della catena del valore è infatti considerata dagli attenti, non più solo

un mezzo per incrementare l'efficienza e la produttività ma una chiave per soddisfare le esigenze del cliente il prodotto progettato dall'utente. Per tendere al massimo il management aziendale richiede dei contenuti organizzativi e professionali di rilievo.

L'esperienza ci ha insegnato che il «fattore» umano è cardinale nella applicazione di tutte le strategie. Inserire tecniche nuove e inedite all'interno di una impresa porta a dei mutamenti che a lungo andare si conservano. Le abitudini sono preferite e il rischio la sempre paura. E in un mercato che s'allarga e dove non esistono più certezze durature il management delle imprese diventa meno centrale per far fronte alla flessibilità.

Attenzione però. L'analisi del valore è modello ideale di gestione se non viene considerato una moda episodica ma se prende piena cittadinanza nell'azienda integrandosi nel suo management.

Sopravvivere e prosperare in uno scenario così complesso lascerà spazio ad una mentalità duttile e innovativa. Non si tratterà solo di fronteggiare nuovi concorrenti ma di scoprire nuovi e più sofisticati



sistemi di concorrenza che sappiano utilizzare metodologie di gestione azendale veramente efficaci. Il valore dei prodotti e dei servizi si trasformerà nel breve periodo da vantaggio competitivo in un obbligo, che legitimerà la presenza del prodotto o del servizio sul mercato e conseguentemente il diritto di una azienda alla sopravvivenza ed alla crescita.

Allora è legittimo che qualcuno a questo punto chieda: nel fitto *beatissime* di definizioni, qual è il significato conclusivo del termine valore? Per il *Concise Oxford Dictionary*, vuol dire pregio, desiderabilità, utilità. Prezzo e costo sono legati alla moneta mentre il valore è connesso con il pregio e con la desiderabilità. Il

mercato fornisce una misura approssimativa del pregio e del valore di un prodotto o di un servizio. Il prezzo che un prodotto può imporre è una misura monetaria che l'acquirente associa al prodotto. I profitti sono perciò la differenza tra il valore del prodotto, misurato dal prezzo, ed il costo complessivo sostenuto per realizzarlo e distribuirlo. Il ruolo dell'impresa è quello di ricercare la corretta armonia tra questi due elementi. La capacità di offrire un prodotto con un valore elevato ma a costi competitivi è la chiave per il successo aziendale di lungo periodo (è il concetto del costo minimo che lo traduciamo in *worth* insieme dei costi irriducibili necessari per realizzare una funzione

del prodotto/servizio correlata alle esigenze dei clienti in termini di attese prestazioni e qualitative).

Ultima riflessione è sull'applicazione dell'analisi del valore ai programmi di spesa della pubblica amministrazione. Inutile affermare che l'Italia è in ritardo. Scarsamente, però modelli certi a cui fare riferimento. Pur nelle difficoltà qualcosa si è mosso negli Stati Uniti. Il Ppbs (Planning Programming and Budgeting System) è la metodologia base di elaborazione dei programmi di spesa pubblica in Usa. Risale al 1964 quando McNamara ministro della Difesa, davanti alla Commissione d'inchiesta del Congresso spiegò il tipo di analisi che il Pentagono aveva appena introdotto nel

caso di risorse limitate è da individuare l'opzione con i meriti più alti in relazione al costo, cioè la soluzione di massimo valore. Il Ppbs esteso già dal 1965 a tutte le agenzie statali Usa, è ancora lo strumento base di formazione dei bilanci di spesa delle singole amministrazioni anche se le critiche abbondano. Il limite? Il Ppbs è utilizzato a livello esecutivo dalle singole amministrazioni ma non è mai riuscito a entrare veramente nei meccanismi legislativi dove prevalgono aspetti e considerazioni a carattere politico e sociale generale non inclini ad indignarsi a tentativi di razionalizzazione troppo rigorosi. La critica interessa anche l'approccio le applicazioni esasperate hanno portato al fenomeno delle «orti d'avanzo» staff dirigenziali che, lavorando isolatamente con tecniche tecniche perdevano il contatto reale con l'organizzazione. A livello industriale molti ritengono che errori simili siano stati fra le cause che hanno portato alla perdita di competitività della produzione Usa in molti settori manifatturieri.

Oggi l'occhio della pubblica amministrazione è puntato a soddisfare al meglio le proprie fasce di utenza offrendo nuovi servizi ottimizzando l'impiego delle risorse finanziarie disponibili. La ricerca del valore non è più limitata a cercare strette di pianificazioni ma è oggetto di analisi e di dibattito metodologico da parte di sempre più ampie di operatori non più strumenti sofisticati a disposizione di pochi grandi strateghi isolati, ma strumenti «empirici» a disposizione della collettività. (3-line)

Installazione Perplessità sulla nuova normativa

OLIVIO MANCINI

Rapporto tra professionalità e sicurezza dell'utenza nel campo della installazione degli impianti elettrici. Oggi abbiamo motivo di formulare riserve e perplessità sul modo in cui si sta legiferando su questa delicata materia. E dalla scorsa legislatura che il Parlamento sta esaminando il disegno di legge unificato Petrarra-Aliverti sulla regolamentazione della normativa sugli impianti tecnici.

Si tratta di un testo sapientemente emendato e integrato che ha due volte ottenuto in sede legislativa l'approvazione unanime della commissione Industria e artigianato del Senato e che attualmente si trova all'esame della commissione Attività produttive della Camera che ha preso a discuterla nei giorni scorsi.

Questa proposta legislativa si è resa opportuna non solo per favorire il processo di adeguamento delle norme nazionali a quelle comunitarie ma soprattutto per elevare il livello della professionalità delle imprese della installazione tecnica in funzione della sicurezza e della incolumità dell'utenza. Pur in presenza di una dialettica piuttosto vivace di valutazioni di merito espresse dalle categorie interessate e tra gli stessi parlamentari appare tuttavia scontata la necessità di una normativa nazionale omogenea e non viziata da spinte corporative e da pretesi privilegi professionali.

In contrasto con questa necessità si stanno viceversa evidenziando iniziative legislative a livello regionale che rischiano di frammentare la normativa di impostarla in forza alle sollecitazioni corporative delle categorie interessate. In favore egemonie di mercato che mortificano la minore imprenditorialità benché altamente professionalizzata, determinando per decreto subordinazioni totalizzanti delle imprese della installazione alla discrezionalità progettuale delle libere professioni.

Leggi regionali in tal senso sono state emanate dall'Abruzzo dal Veneto (poi respinta per incostituzionalità dalla Corte costituzionale sulla base di un ricorso dell'allora presidente del Consiglio De Mita e poi ripresentata) e ultimamente dalla Regione Lazio che l'ha approvata nella seduta del 27 settembre 1989. Non è noto se il commissario di governo che l'ha in commissione dal 18 ottobre finirà con l'oservarla, ma è certo che questa legge (che non mi risulta sia stata discussa con gli operatori della installazione degli impianti elettrici ed elettronici) al di là delle critiche sindacali che può sollevare, di fatto consacra il trionfo della esasperazione burocratica per tutti i tipi di impianti (eccetto quelli di telesegnalazione, telecomunicazioni, di trazione, di bordo aereo, montacarichi e linee elettriche esterne regolamentati dal Dm 21-3-88) a prescindere dalla potenza installata. Ciò significa che anche i piccolissimi impianti domestici, devono essere realizzati sulla base di un progetto esecutivo redatto da un ingegnere o da un perito industriale.

Non si comprende come decine di migliaia di progetti esecutivi per piccoli impianti potranno essere debitamente elaborati, visti e consegnati nei tempi utili per soddisfare la domanda dell'utenza, così come è viceversa intuibile l'enorme volume di contenzioso legale che potrà determinarsi tra il progettista, il direttore dei lavori e l'impiantista su eventuali motivate difformità della esecuzione rispetto alla teoria del progetto. Dagli uffici tecnici comunali si pretendono poi adempimenti e archiviazione di documentazione in evidente contrasto con la velocità e gli spazi fisici di cui dispone la burocrazia comunale. Vi è poi l'ovvio obbligo del collaudo degli impianti che da sempre costituisce un autentico dramma per le imprese installatrici e per l'utenza, stante le organiche disfunzioni dell'Ispele e delle Usi più volte denunciate ma sempre disattese specie nelle grandi città per le note carenze di personale tecnico. La privatizzazione del collaudo non risolve il problema sia per i troppi passaggi burocratici sia per i costi aggiuntivi che vengono a moltiplicarsi dal progetto allo stesso collaudo.

L'impianto di questa normativa regionalizzata non tiene conto che le 60.000 imprese artigiane della installazione, per esercitare la professione devono essere debitamente iscritte negli elenchi camerali e negli Albi provinciali dell'artigianato. Già in questa fase l'impresa è abilitata a svolgere l'attività.

Bilancio Artigianfidi Otto miliardi alle imprese per un artigianato emiliano più moderno

BOLOGNA. Tempo di bilanci anche per il Consorzio regionale fra le cooperative artigiane di garanzia dell'Emilia-Romagna. L'attività fidejussoria deliberata a favore delle cooperative di garanzia, associate al Consorzio, ha raggiunto l'importo di L. 7.951.200.000 su 224 operazioni di prestito a favore di altrettante imprese operanti nella Regione Emilia Romagna.

Il consuntivo 89 supera del 20% le previsioni considerando che il consorzio Artigianfidi è al primo anno di operatività. L'importo medio di ogni prestito su cui viene concessa la fidejussione è di L. 35.000.000 il che rivela che la maggior parte dell'intervento viene svolto su operazioni di investimento aziendale.

Purtroppo il 1989 è stato un anno con molte incertezze in fatto di finanziamenti agevolati verso le imprese artigiane. Mentre prosegue lo sforzo di innovazioni delle imprese arti-

giane per rimanere competitive sui mercati sempre più concorrenziali e che si allargano oltre i confini nazionali, alcuni fatti negativi come il blocco dell'operatività dell'Artigianfidi, causa la scarsa disponibilità di mezzi finanziari stabilita dalla Finanziaria 1989, (e purtroppo così sarà anche per il 1990), l'esaurimento dei fondi regionali in c/interessi per prestiti d'esercizio, pongono le imprese artigiane di fronte a difficoltà ed incertezze che hanno riflessi negativi anche per la nostra economia.

Per ovviare a questo stato di cose il consorzio Artigianfidi sta approntando nuovi servizi finanziari e di credito, utilizzando il proprio patrimonio sociale che ha raggiunto la quota di L. 1.460.000.000 a favore delle Cooperative artigiane di garanzia, le quali nello scorso anno hanno prestato fidejussioni per L. 68.000.000.000.

IMPORT/EXPORT Una analisi sull'andamento dei Consorzi tra aziende che operano con l'estero. Da questi organismi passa il 10% delle esportazioni

Sono in trecento ed erano in nove

MAURO CASTAGNO

FERRARA. Parliamo di consorzi all'export. Che siano cresciuti non c'è dubbio erano nove nel 1977 sono quasi trecento oggi, oltre tutto a questa crescita quantitativa si sono accompagnati risultati sul loro specifico terreno di gioco (quello delle esportazioni) di sicuro rilievo. Basti ricordare in proposito che attraverso questi organismi passa ormai quasi il 10% dell'export totale italiano. Insomma dopo dieci anni di vita e di attività i consorzi hanno dato ragione a chi li sponsorizzava come una delle carte vincenti da mettere in mano alle piccole e medie imprese per facilitare la loro opera di penetrazione sui mercati internazionali. Stando così le cose ci sarebbe stato da attendersi una sorta di peana celebrativa al convegno organizzato a Ferrara da Federexport Unionca-

mere e Cofex dal titolo «I consorzi Export degli anni 90».

Nulla di tutto questo il convegno è stato, al contrario un atto di coraggio e di sincerità con uno scopo preciso: far capire a tutti gli addetti ai lavori (e a cominciare dalle imprese che già fanno parte del sistema consorziato fino a quelle che dovrebbero entrarvi al più presto nel loro stesso interesse - che lo stato di ottima salute di cui godono i consorzi export (salute rinverita da una nuova e apposita legge - la n. 89 di quest'anno - che ha quasi completamente risolto il problema dei contributi erogati dallo Stato, garantendo nel biennio 89-91 l'apertura di un rubinetto finanziario di 25 miliardi l'anno) non comporta la fine dei loro problemi. Questi ultimi anzi non mancano pur se essi sono qualita-

tivamente diversi da quelli registrati negli anni precedenti.

E per il futuro? Tutto lascia prevedere che la situazione non cambierà. Ciò - è stato messo molto bene in evidenza da Celso Battiston, presidente della Federexport da Lucio Scialpi, segretario generale della stessa organizzazione e da Giuseppe Ceroni segretario Generale dell'Unioncamere - si deve al rapido mutarsi della realtà dei mercati internazionali tendenti sempre maggiormente alla globalizzazione all'approssimarsi della scadenza del 1993 ai cambiamenti in atto nei paesi ad economia pianificata. Questi processi, largamente positivi perché aprono opportunità nuove rappresentate da esse si accompagnano delle sedi di portata strategica alle quali bisogna essere in grado di dare una risposta positiva. Come? Attrezzandosi adeguata-

mente per far fronte alle richieste e alle esigenze di mercato, con servizi e prodotti qualificati.

Un tale passo in avanti è indispensabile non solo per migliorare ma anche per mantenere le attuali quote di mercato. Tale passo inoltre, va fatto con molta fretta perché i nostri concorrenti non stanno certo fermi. Ecco allora l'esigenza sottolineata da Scialpi il sistema consorzio proprio perché si è sviluppato ed è quindi dotato di notevole background e di parecchia esperienza, deve definitivamente dare un addio alla fase della prima crescita. Esso anzi deve sbrigarci ad entrare nelle fase adulta. Come? Occorre dire che le indicazioni date a Ferrara sono state numerose, precise e concrete.

Elencarle tutte sarebbe troppo lungo ci limiteremo a sottolineare che esse sono tut-

te ben coordinate con l'obiettivo strategico delineato per i consorzi export quello di accentuare sempre di più la loro funzione principale consistente nel dare alle aziende associate una serie di servizi avanzati in campo assicurativo finanziario creditizio, dei trasporti e, soprattutto, nell'aiutare le stesse aziende ad affermare una nuova forma di presenza sui mercati esteri basata sulle collaborazioni produttive. Il che impone tra i loro compiti nuovi tipi di attività di promoter andare a cercare - cioè - e individuare non solo cosa - e a chi - vendere ma soprattutto scoprire opportunità di produzione con partner affidabili. Tutto questo per realizzare affari non solo nei mercati ove si produce ma anche su quelli terzi.

Un altro elemento significa- tivo è emerso a Ferrara alme-

no a parole dal mondo consorzio viene un non netto a quei consorzi che sono stati definiti uno strumento di interlocuzione politica a livello locale più che una fonte di servizi alle imprese. Come superare questa situazione? Dal convegno si giunge a questa risposta: far pagare i servizi secondo il loro costo effettivo e non quello politico. Ciò faciliterebbe la crescita di una vera partecipazione imprenditoriale finalizzata, anche, all'affermazione definitiva della capacità di lavorare bene insieme. Questo processo, tra l'altro, renderebbe possibile arrivare ad un autofinanziamento reale dei consorzi e ad un ridimensionamento dell'importanza di contributo pubblico che secondo un'azzeccata immagine del dottor Scialpi diventerebbe - in tal modo - soltanto una quinta marcia per correre più velocemente sull'autostrada del successo.

Quando, cosa, dove

- Oggi. Si inaugura «Ecofiter», terza mostra sugli impianti di depurazione. Terzi - Officine Bosco.
- Seconda giornata del Forum sull'evoluzione della società italiana durante il 1990. Alla manifestazione, organizzata dalla scuola di specializzazione in scienze organizzative 3C Studium, partecipano esperti di politica, sociologia, economia e management. L'Aquila - 12 e 13 gennaio.
- Tavola rotonda sul tema «Nuove relazioni industriali e prospettiva europea». Interviene Paolo Annibaldi, direttore generale della Confindustria Roma - Sede Cnel.
- Per il ciclo di conferenze organizzate dalla fondazione Dragan e dalle facoltà di scienze politiche delle università La Sapienza e Luiss, dedicate a «Origine e destino dei partiti politici» Emilio Gentile parla sul tema «Partiti, milizia e partiti chiesa» Roma - Fondazione Dragan.
- Prima giornata di Sudepe. Nel corso della manifestazione specializzata in prodotti di pelletteria saranno presentate le collezioni primavera-estate 90 Napoli - Mostra d'Ottobre - Dal 12 al 15 gennaio.
- Martedì 16. Organizzata dalla società Laserdata si svolge una giornata di studio dedicata a «Novità fiscali e dichiarazione Iva 1990» Roma - Hotel Parco dei Principi.
- Mercoledì 17. «Le scritture di assestamento. Soggetti a contabilità semplificata. Problemi connessi a passaggi di regime contabile» sono i temi che verranno affrontati nel corso della giornata di studio organizzata dall'Ispea Roma - Hotel Ambasciatori.

(a cura di Rossella Funghi)

E se passa l'armonizzazione fiscale?

MONETARIUS

Su un precedente articolo abbiamo analizzato come il completamento della liberalizzazione valutaria previsto per il 1 luglio 1990 qualora non venga accompagnato da un ragione grado di armonizzazione fiscale sia destinato a introdurre nei movimenti di capitale un fattore di distorsione che non ha nulla da invidiare quanto a capacità di interferenza nelle forze naturali del mercato ai vecchi e vituperatissimi vincoli amministrativi. L'aspetto più allarmante è costituito dalla tassazione degli interessi sui depositi. Da noi l'aliquota è il 30 nei casi limite della Germania e del Lussemburgo essa è nulla.

Gli interessi che produce un conto in marchi, si potrebbe obiettare sono però inferiori a quelli corrisposti su un conto in lire e non è detto che il tendenziale apprezzamento del marco che in teoria dovrebbe compensare la differenza, si

verifichi sempre e comunque. Ma all'obiezione è purtroppo una facile risposta il residente che non ama giocare con il rischio di cambio il conto presso una banca tedesca lo aprirà in lire.

Ecco perché la soluzione più ragionevole del problema sarebbe data dall'armonizzazione. Una ritenuta secca del 15 costituirebbe nel caso considerato una ovvia e auspicabile soluzione di compromesso anche se per il bilancio italiano non sarebbe indolore comportando una perdita di qualche migliaia di miliardi. Una intesa del genere non piace però ad alcuni Paesi tra cui spicca il Regno Unito della Thatcher. La tesi della lady di ferro è che anche il compito di armonizzare la fiscalità va affidato al mercato, e cioè alla concorrenza tra i diversi sistemi impositivi. Trattandosi di una gara in cui vince chi tassa di meno il tra-

guardo più probabile è la de-

tassazione delle rendite finanziarie. Ma è questo uno sbocco che ci possiamo permettere? La risposta è no e non soltanto per ragioni di equità sociale.

Abbiamo già visto che l'abnorme debito pubblico dell'Italia, all'incirca pari al suo prodotto interno lordo, fa sì che la liberalizzazione valutaria abbia da noi un costo altrettanto inesistente. Lo Stato in fatti per continuare a collocare i suoi titoli in una condizione di piena mobilità di capitali deve rendere il suo debito più attraente attraverso una maggiorazione dei tassi delibabile come premio del rischio.

Cosa accadrebbe se al premio del rischio dovesse aggiungersi un premio all'evasione? Accadrebbe che il differenziale tra i nostri tassi e quelli esteri si accrescerebbe ancora, e che il debito pubbli-

co che è alimentato da un deficit soprattutto dovuto al pagamento degli interessi, sfuggirebbe definitivamente ad ogni possibilità di controllo e si avverrebbe - senza possibilità di ritorno - sulla strada del disastro finanziario.

Chi nel corso del secondo semestre del 1989 avesse voluto cogliere l'orientamento del pentapartito di fronte a questo non insignificante problema attraverso le dichiarazioni dei ministri e di altri esponenti della maggioranza sarebbe rimasto perplesso.

In molti che si esprimevano in proposito per esempio Colombo quando era ministro delle Finanze e poi Romita (Politiche Comunitarie) e De Michelis (Estern) trovano il modo di affermare che senza armonizzazione la liberalizzazione del 1 luglio non avrebbe potuto aver luogo. Una posizione ragionevole che trascurava però due dati

di fatto ormai acquisiti: la liberalizzazione avrebbe avuto luogo comunque e l'armonizzazione era notoriamente fallita.

In epoche più recenti l'attuale ministro delle Finanze Formica ha dimostrato invece un grado di consapevolezza superiore a quello che caratterizzava i suoi colleghi di talché il suo atteggiamento deciso induceva in una occasione un giornalista ad assicurarlo che in tono vagamente litigioso «in assenza di accordi con i membri della Cee l'Italia si appresta a intrecciare da sola la sua rete quando sarà pronta occorrerà stenderla di colpo con un decreto legge». E quali sono le armi segrete con cui fermare sul bagnasciuga valutario l'evasore fiscale?

Finora ne sarebbero state concepite due una rappresentata da una così detta imposta presuntiva sui trasferimenti di capitali all'estero e

l'altra alternativa alla prima costituita dalla tassazione, anziché dei risparmiatori delle reti di raccolta di risparmio (banche fiduciarie, finanziarie). La prima ipotesi solleva un quesito. Quanti saranno i risparmiatori che volendo ad esempio investire in titoli esteri dichiareranno che la loro operazione è un investimento, quando nulla impedisce loro, di fatto di definire il loro trasferimento in qualsiasi altro modo?

Quanto alla seconda idea, all'apparenza più tecnica, essa suppone che il risparmio italiano sia convogliato all'estero da imprese che operano nel nostro ordinamento. Ma una volta che per passare attraverso questi canali si dovesse pagare un pedaggio, i nostri risparmiatori accorderebbero la loro preferenza a intermediari esteri che anche un ministro decisionista come Formica troverebbe difficile tassare.